

# Indice

*Fannomi onore e di ciò fanno bene* 9  
Giulio Sforza

*Polisemie dell'educare: paideia, institutio, humanitas,  
Bildung* 15  
Cristiano Casalini

## **PARTE I - Prospettive**

*Le scuole dei Gesuiti e le discipline umanistiche  
ieri e oggi* 51  
John O'Malley

*Giacomo di Challant, un'educazione nobiliare  
fra meraviglia e illusione* 97  
Guido Castelnuovo

*I Gesuiti e Erasmo* 111  
Paul F. Grendler

*La compiutezza della natura e la natura dell'umano.  
Due motivi del Corso gesuita conimbricense* 143  
M.S. de Carvalho

*Heythrop, Copleston e il contributo dei Gesuiti  
alla filosofia* 177  
John Haldane

## **Parte II - Intersezioni**

- Umanesimo e globalizzazione. L'ideazione  
dell'Umanesimo e la problematicità umanistica  
del nostro tempo* 225  
Pedro Aullon de Haro
- Come i rituali creano comunità* 289  
Christoph Wulf
- Le relazioni tra Psicologia e Pedagogia.  
Una prospettiva scientifica* 303  
V. Santiuste Bermejo,
- Di quale università abbiamo bisogno* 321  
Florencio Vicente Castro
- Pubblicazioni di Francesco Mattei* 347  
(a cura di) Cosimo Costa

*Fannomi onore e di ciò fanno bene.*  
(Inf., IV, 93)

*Giulio Sforza*

Università di Roma Tre

Quando si presentò a me, in una delle turbate primavere che seguirono le frenesie sessantottesche, nell'angusto studiolo dell'ultimo piano di Via Magenta, un maturo giovane per chiedermi di potersi con me laureare (con me l'eretico, con me l'apostata, l'ultimo tra gli accademici, ignaro e disinteressato dei segreti sentieri che menano a carriere cattedre e prebende) mi chiesi cosa l'avesse spinto ad operare quella scelta incauta e ancora me lo chiedo. Ma bastarono poche parole perché capissi che mi era toccata una fortuna inattesa; finalmente uno studente motivato, determinato, assetato di conoscenza, biblico *vir desideriorum*, cui alieno era il dakempesiano oscurantistico *quiesce a nimio sciendi desiderio*; e fortunato e onorato mi considerai, subito conscio di avere davanti a me non un discepolo ma un maestro, dalla profonda e vasta cultura teologica, filosofica, pedagogica, storica, e dotato di quella sana sicurezza di sé (che gli spiriti deboli dicono presunzione) che l'avrebbe sempre contraddistinto, di quella compostezza (*compositio sui*), di quelle proprietà e ricchezza di linguaggio, di quelle lepidezza e ironia, di quella sorniona (non suoni paradosso) acribia dello scrivere e del comunicare che, unite alla saldezza, alla com-

pattezza e nel contempo alla permeabilità (quelle dei tufi della sua terra etrusca) l'avrebbero contraddistinto facendone il personaggio nuovo che conosciamo, unico a suo modo nella pletora degli scrittori di cose pedagogiche, quello di cui l'epoca delle "*sfibrate paideie*" aveva bisogno. Mentre egli parlava mi chiedevo che venisse a fare da me un uomo che aveva l'aria di saper già tutto, che kantianamente pensava e scriveva libri con la sua testa e non con altri libri, che venisse a fare in una *Universitas docentium et discentium*, di veri docenti sempre più scarsa, di *massivi* studenti che nessun '*ansietato desiderio*', nessuna sudata brama di Conoscenza possedeva, sempre più zeppa.

Francesco Mattei era quel giovane, un dominatore di idee e di problemi, saldo sulle sue convinzioni e di sé sicuro come sul suo purosangue marenmano 'Gentile', che cavalca con nerbo, piglio e cipiglio napoleonici. Sentivo che avrebbe scalato le vette del sapere, e con tenacia e pertinacia ogni gradino del *cursus honorum*. E così fu. Fu presto assistente ordinario, presto associato, e nella sua lunga pendolarità tra Roma e Parma, la diletta elegante città di Maria Luigia e del Regio, ancora di più, ve ne fosse stato bisogno, forgiò il suo carattere indomito che volle, sempre volle, fortissimamente volle e infine raggiunse, vincendo difficili sfide, la meta che si era prefissa: la cattedra da ordinario di Filosofia dell'educazione e poi anche di Pedagogia generale a Roma, ben presto surclassando colui di cui benignamente e generosamente amò ed ama dirsi discepolo. Fu questo suo stabile periodo romano il più proficuo di produzione scientifica, e fu in esso che il mio rapporto con lui si consolidò, per la liberalità con cui, nei limiti che gli incarichi ricoperti all'interno del dipartimento gli consentirono, patrocinò le mie iniziative culturali ed i numerosi convegni internazionali che dedicai

all'educazione estetica nei suoi più vari aspetti. Ma soprattutto fui testimone della sua frenetica attività di ricerca, documentata dalle numerose pubblicazioni che nel frattempo videro la luce. L'avevo conosciuto giovane cultore di Roger Garaudy, personaggio inquieto e contraddittorio, a più d'uno ed a me stesso a lungo invisibile, passato dall'ortodossa militanza marxista alla confessione cattolica e infine alla musulmana, strenuo combattente, fino alla morte, per l'interculturalità, la libertà di pensiero, la "liberazione" della donna. L'avevo conosciuto studioso dello 'storicista' sui generis Carlo Antoni e da lui di lui avevo appreso aspetti da me, in quell'epoca ancora invaso attualista (ero reduce da un pellegrinaggio a piedi da Erice a Castelvetro per onorare, nel primo centenario della nascita, la memoria del Filosofo assassinato proditoriamente a Firenze!), trascurati se non ignorati, che all'Antoni un poco mi riavvicinarono e al suo maestro, il «Filosofo delle 'quattro parole'» Benedetto Croce. Sempre tramite Mattei, mi ero imbattuto nella figura del genetista Marco Milani Comparetti (quello stesso che alla sua morte Luigi Gedda avrebbe commemorato vantandosene protettore, mentre in realtà ne aveva ostacolato la carriera scientifica ed accademica) di cui appresi con piacere gli interessi didattici, affidati ad un volume uscito con doppia firma, che la parentela con Don Lorenzo Milani illuminava della sua luce riflessa. Nella produzione successiva Mattei mise la didattica a riposo, e fece bene: la sua è una mente teoretica (tale mi era già risultata nel saggio sulla didattica della religione che gli avevo chiesto per il volume collettaneo da me curato, *Scienza e didattica nella Scuola Media dell'obbligo*, che non trovo nella sua bibliografia); la didattica essendo, non suoni offensivo, materia di bassa manovalanza.

Tutta la successiva produzione di Mattei è rivolta al recupero dell'umanesimo alla pedagogia, e può senza tema d'errore affermarsi che egli è fra quei pochi spiriti ai quali si deve se la filosofia dell'educazione resiste ancora in qualche landa, in particolare la nostra, dell'ex impero delle scienze umane, quei pochi ostinati spiriti sordi al richiamo delle sirene di una presuntuosetta "scienza" pedagogica anacronisticamente neopositivistica e della sua figlia maggiorata, la tecnica, alla cui stregua si vorrebbe adeguato lo stesso paradigma pedagogico; spiriti sordi al fremere delle *gentes*, all'assedio delle avanguardie, alla rozzezza primitiva, seppur non priva d'un suo fascino, dei *barbaroi logoi*. Tra tali pochi spiriti eccelle Mattei. Il suo discorso è nell'attuale situazione di stagno delle dialettiche e di assopimento, se non di coma profondo, delle fantasie creatrici, delle proposte umane ed umanistiche in pedagogia, nuovo e diverso, perché classico, nei contenuti, nuovo e diverso, perché classico, nello stile. Leggere e ascoltare Mattei è un piacere per le orecchie, per la mente e per il cuore, dica egli di *critica della ragione pedagogica*, o di *dimensione etica tra storicismo e giusnaturalismo*; o disquisisca di *sapere pedagogico e legittimazione educativa*, di *intersezioni pedagogiche tra scienza, religione, filosofia*, di *sfibrate paideie*, di *bulimie* e di *anoressie dell'educazione*, di *tracce di paideia*, dove suggestioni di ellenica 'paganità' e suggestioni teologiche felicemente convivono; approfondisca la complessità dell'uomo del filosofo e del teologo Bonhoeffer, analizzi le sue concezioni di *anthropos teleios*, di *parresia e responsabilità*; discuta il 'personalismo critico' di Mario Manno evidenziandone le aporie, o teorizzi in "*Persona*". *Adnotationes in lemma*. E gli echi delle lunghe frequentazioni del marxismo critico pedagogico di Angelo Broccoli e dello spiritualismo cristiano di Edda Ducci apertissimo alla

Parola, da qualunque bocca risuoni, nicciana o dostojevskiana, sono facilmente avvertibili in ogni sua riflessione, in ognuna delle sue variazioni sul tema dell'umanesimo latamente pedagogico. Al quale umanesimo, quello classico cinquecentesco, con giovanile lena si è per ultimo dedicato, in collaborazione con alcuni dei suoi discepoli, *in primis* Cristiano Casalini, alla ricerca con essi delle origini del moderno, e dedicando studi a Juan Huarte de San Juan e ad altre figure e temi della pedagogia gesuitica.

Ora, agli albori della terza giovinezza, che concede ai fortunati, ed egli è tra questi, una mente colma di conoscenze lungo il cammino accumulate, pronte a spontaneamente organizzarsi entro il caleidoscopio dello spirito in sempre più spontanee, organiche, imprevedibili e imprevedibili immagini e associazioni mentali, lo attendono le più letificanti fatiche delle supreme sintesi, di cui anche a me, pur ridisciolto nelle cose, sarà sicuramente dato di essere testimone gaudioso. Se ora egli si concede una meritata pausa, non si illuda che noi si sia disposti ad attendere troppo: con ansia attendiamo che ci faccia partecipi, nell'arido deserto che ci circonda, della sua manna, quella che a lui vincente fu promessa ed abbondantemente elargita (*vincenti dabo manna absconditum et nomen novum*). Liberi dai fastidiosi obblighi dell'istituzione e delle sue ferree gretole, con l'energia, la lucidità, la determinazione del tre volte ventenne, i suoi spiriti, i suoi buoni démoni, (ma anche quelli inquietanti di cui il suo goethiano equilibrio, che Apollo protegge, ma al quale Diòniso efficacemente spesso attenta, vorrebbe forse liberarsi – *dämonen, weiss ich, wird man schwerzlich los* – ma perché, Francesco, liberarsene?) irromperanno veementi come i venti dall'oltre di Eolo a rifar l'aria pura. Sì, egli combatté la buona battaglia, serbò fedeltà a sé stesso, ma non terminò

il suo percorso di pensatore libero, energico, lucido. La giusta corona che a lui è riposta, come a tutti coloro che amano l'avvento della Conoscenza, può attendere. Deposito il tocco, indosserà il cappuccio e la sacca del *Wanderer*. I suoi erramenti mi racconteranno i venti, un wagneriano *Waldesrauschen* tradurrà per le mie orecchie corrotte la sua *denkende Dichtung*.

*Chàirete Dàimones.*